

Intercettazioni, il governo cede a Ciampi

Il Quirinale dice no al decreto, varato il disegno di legge. Niente carcere per i giornalisti

di Vincenzo Vasile / Roma

LA METAFORA del topolino partorito dalla montagna si presta. Dopo la bufera di agosto e l'annuncio di Berlusconi sul decreto legge che avrebbe dovuto mettere in riga la stampa e i magistrati a proposito di intercettazioni, il consiglio dei ministri ha dovuto arretra-

re su una soluzione di ripiego. Il presidente del Consiglio ha ammesso in conferenza stampa: «Avremmo preferito il decreto legge, ma il Quirinale, con cui sempre ci consultiamo prima di varare un provvedimento del genere, ci ha indicato come migliore la via del disegno di legge». E così il governo si è attenuto a quel «suggerimento». Un eufemismo per dire dello stop di Carlo Azeglio Ciampi a un testo che nella originaria stesura prevedeva il carcere per i giornalisti che rendessero pubblici intercettazioni e atti secretati (ora si parla di sanzioni pecuniarie fino a 5mila euro, che però passano a batoste rovinose ed eccessive di 1 milione e mezzo di euro a carico delle società editrici).

È stata sparsa una cortina di fumo: ora Berlusconi dichiara che il carcere non figurava nel testo che aveva scritto personalmente, e che gli «sembrava una cosa eccessiva». E aggiunge di voler «dare una risposta» a tutti gli italiani che «mentre sono al telefono pensano di essere intercettati». Ma l'unico fatto certo è la mordacchia al diritto di cronaca: si vuol vietare la pubblicazione anche parziale persino di atti non più coperti dal segreto finché non si siano concluse le indagini preliminari. E sono pesanti anche le norme contro i magistrati e i pubblici ufficiali; questi rischiano la galera fino

a 4 anni; e il pm che rilasci dichiarazioni sul procedimento che gli è stato affidato si deve astenere dalle udienze, se rivela un segreto o sostituisce; i non indagati che finiscano casualmente dentro al testo di intercettazioni devono essere avvisati con raccomandata, mentre il ministro Castelli s'era spinto ad annunciare un «divieto» a intercettare estranei alle indagini, provvedimento oltre tutto impraticabile tecnicamente, e alla fine s'è sfogato con una battuta sui «lauti stipendi dei giornalisti».

La retromarcia del governo è dovuta al niet di Ciampi, che riguarda il metodo e il merito delle norme: 1) sullo strumento legislativo il capo dello Stato ha imposto che si abbandonasse il decreto legge, perché non ci sono caratteristiche di urgenza, visto che sulla materia esiste già una normativa in vigore. 2) Il presidente ha osservato anche che un disegno di legge sarebbe più appropriato a un tema che è talmente delicato da richiedere un ampio confronto in Parlamento. 3) Ciampi auspica una elaborazione il più possibile bipartisan della legge che tocchi principi costituzionalmente garantiti come la libertà di stampa e l'autonomia della magistratura. A colloquio Berlusconi ha dovuto, dunque, ingoiare la pozione servita dagli uffici legislativi del Colle: sa bene che agli sgoccioli della legislatura sarà abbastanza difficile che il provvedimento possa vedere la luce se non modificandolo e discutendolo con l'opposizione. Ma ha sparso scetticismo sulla possibilità di accogliere i desideri di Ciampi: «Mi aspetto solo critiche».



Un carabiniere al lavoro di fronte ad una centralina telefonica. Foto di De Renzi/Ansa

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Ieri sera, senza che Pionati (figurarsi) né altri dicessero una parola in proposito, il Tg1 ha divulgato alcune dichiarazioni forsennate di Silvio Berlusconi. Con l'aria dell'agnello sacrificale, Berlusconi ha detto che lui, capo del governo, non ha mai e poi mai fatto intercettare i suoi avversari politici. Ma lo sa Berlusconi (e lo sanno Pionati e gli altri responsabili del Tg1) che le intercettazioni le può ordinare solo la magistratura, attraverso la polizia giudiziaria, e solo in caso di gravi indizi? Ma si ricorda Berlusconi (e si ricordano Pionati e gli altri responsabili del Tg1) che Nixon è stato cacciato proprio per aver spiato i democratici? Niente, il bravo Pionati ha solo commentato con trasporto e commozione: «Agli italiani, Berlusconi chiede di riflettere». Ma ci faccia il piacere e chiuda il telefono.

Tg2

Se non fosse che spesso e molto volentieri cade in adorazione di Fini, il Tg2 non sarebbe poi così malaccio. Il caso Fazio, in mano a Donato Placido, risulta chiaro e il collega riesce persino a ricordare che tutto cominciò con l'assalto all'Ambroveneta, la protezione di Ricucci e degli altri furbetti del quartierino. E il Tg2 racconta senza paura che Berlusconi ha tentato di passare la patata bollente di Fazio alla Bce, ma la Banca europea si è messa a ridere e gli ha rispedito la patata.

Tg3

Berlusconi ha detto che con il suo disegno di legge sulle intercettazioni «finisce l'incubo di essere ascoltati». A parte il fatto che un disegno di legge deve essere approvato dal Parlamento, l'idea del governo che si debba «avvisare» chi non è indagato se parla con un indagato, fa ridere. Immaginiamo cosa sarebbe accaduto se questa legge fosse esistita all'inizio di Tangentopoli: il primo (avvisato) pirla parlante con Mario Chiesa gli avrebbe girato l'avviso, Chiesa avrebbe parlato d'altro e noi avremmo ancora al governo tutta la banda bassotta di allora. Peccato che il Tg3 non abbia speso un editorialino sul tema. Meritava.

Azzurri allo sbando, Brunetta aggredisce il Quirinale e Letta

«Basta con la politica delle mediazioni», Berlusconi: condanna totale. Assente Tremonti, due convegni contemporanei danno il bidone al seminario a Gubbio

di Federica Fantozzi inviata a Gubbio

Azzurri tra diaspora e gaffes sconfessati dal capo. L'attacco, applaudito dalla platea di Gubbio, di Renato Brunetta a Ciampi suscita la «totale condanna» di Berlusconi. Non solo maltempo e defezioni illustri, ultimi Tremonti e Moratti, affliggono la scuola eugubina di Sandro Bondi. Non solo l'ex coordinatore del Veneto Giorgio Carollo ha organizzato negli stessi giorni un convegno a Jesolo dove, dopo aver bionato l'Umbria per il secondo anno consecutivo, va Claudio Scajola. Ma l'impetrito coordinatore deve ascoltare il primo attacco dell'era berlusconiana e forse della storia, a Gianni Letta: «Basta con Letta, Ciampi e Gifuni, Forza Italia torni a fare politica a viso aperto» sbotta Brunetta, consigliere economico di Palazzo Chigi, tra l'entusiasmo della base azzurra.

Il colpo di teatro piomba nel sonnacchioso pomeriggio: «Basta con la logica del farci accettare. Basta triangolazioni con i poteri forti, caro Letta. Perché nessuno tira fuori questo nome? E' una persona meravigliosa, ma la politica è altro, è andare a viso aperto sfidando i fischii... Abbiamo un presidente della Repubblica che non ha mai fatto politica, è

L'affondo del consigliere economico non risparmia nessuno: basta con Siniscalco, torniamo alla politica a viso aperto

stato premier e ministro del Tesoro senza mai essere stato votato dal popolo... E ci facciamo dare la linea da un ministro tecnico come Siniscalco che non ha legittimazione democratica e cerca di far fuori Fazio, ridateci Tremonti». Ce n'è anche per Urbani che alla Biennale di Venezia ha nominato solo «uomini con medaglie antiberlusconiane o sovietiche». L'orgoglio di partito trascina i militanti in una standing ovation. Restano seduti, lividi di imbarazzo, Bondi e Cicchitto. Il primo prende le distanze dalle critiche a Letta e si precipita a telefonargli, il secondo tace. Del Quirinale nessuno si occupa. Toccherà al premier in persona dettare una nota da Roma: «Il tentativo di coinvolgere il capo dello Stato in un dibattito di partito incontra la mia assoluta e totale condanna. L'alto ruolo e le sue responsabilità non possono né debbono essere mischiate alle po-

lemiche di partito». Brutto colpo per un appuntamento già fiaccato dalle assenze vip (Schifani, Vito, Micciché, Crosetto) e da altri due convegni contemporanei. Pesa molto quello di Giorgio Carollo, coordinatore epurato del Veneto. A Gubbio si discute di Partito della Libertà tra valori teocron e baciamano a Dell'Utri. A Jesolo si guarda alla Casa dei Moderati con l'ex coordinatrice emiliana Isabella Bertolini e Francesco Cossiga. E chi tirerà le conclusioni? Proprio il ministro Scajola, rientrato dal viaggio in Oriente che purtroppo gli ha impedito di partecipare al seminario «rivale». E questo weekend registra anche il convegno dell'ala liberal-socialista di Flavia Sartori, Maurizio Sacconi, Brunetta - a Cortina. E guarda caso, i ciellini guidati da Maurizio Lupi hanno scelto questi giorni per

un pellegrinaggio in Turchia, quando il Celeste Formigoni è atteso a Jesolo e fa sapere che a Gubbio non andrà. Tre convegni: iperattivismo o concorrenza cannibale? Di fatto alla piega teocron che l'asse Bondi-Pera sta imponendo al partito, si contrappongono le anime socialista e popolare con grande attenzione alle esperienze regionali e autonomiste. Sul piazzale scivoloso fa il suo ingresso da star (scortatissima) Dell'Utri. Ac-

Lo stato maggiore di Forza Italia prende le distanze Bondi costretto a correre ai ripari

compagnato da Lino Jannuzzi che gli demolisce i gloriosi Comitati per la Vittoria, 475, uno per ogni collegio della Camera: «Marcello fa le selezioni in base all'attuale sistema. Ma non sappiamo con quale legge elettorale andremo né con quali alleati». Ragioni meteorologiche trattengono all'ultimo Giulio Tremonti. Non pervenuti i coordinatori regionali quasi tutti commissariati. C'è Carlo Vizzini, spedito in Emilia a sostituire la «zarina» Bertolini. Lei, senza una piega, si è trasferita al contro-convegno dove relazionerà sull'importanza dei movimenti autonomisti. Mentre a Gubbio in serata i tre ex ostaggi, Steffio, Agliana, Cupertino, hanno presentato il loro libro-diario sul rapimento in Iraq. Testimonial azzurri, ma nonostante le richieste da varie parti, hanno assicurato che non scenderanno in politica.

viaggiesapori

Il **12 settembre**, sempre ad **1 euro**, l'Unità sarà in edicola con **Viaggi e Sapori** in formato pocket, l'unico mensile di chi viaggia con gusto



l'Unità